



ALSEA

Assemblea Pubblica

*La crisi della globalizzazione e reshoring: i nuovi
equilibri del commercio internazionale*

Relazione Presidente

Betty Schiavoni

Milano, 10 ottobre 2022



L'anno scorso presentammo lo studio “Il ruolo dell'Italia nelle catene globali del valore” realizzato dal Politecnico. La ricerca fornì diversi spunti ma evidenziò come le imprese erano ancora in attesa di decidere se mantenere le catene del valore invariate ovvero se apportare dei cambiamenti. Come promesso allora, ci rivediamo oggi per verificare a che punto siamo.

Inutile dire che il contesto di riferimento è ancora mutato e, purtroppo, in peggio. Alla pandemia, che auspichiamo vada verso una normalizzazione, si è aggiunta la guerra Russo Ucraina con in mezzo la crisi dell'energia e quella delle materie prime.

In questi due anni e mezzo i “cigni neri” che si sono susseguiti hanno spazzato via, non solo in noi cittadini ma anche nel mondo delle imprese, tutte le certezze che 30 anni di economia interdipendente e globalizzata sembravano aver messo in cassaforte.

Dobbiamo fare i conti con quello che gli uomini e le imprese più temono: l'incertezza.

La pandemia riprenderà vigore questo autunno? La guerra russo ucraina continuerà a lungo? Con quali conseguenze ulteriori? I consumatori come reagiranno? L'unione Europea saprà reagire in maniera compatta alla sfida energetica?

Sono solo alcune delle domande che si pongono le imprese ed a cui non si può dare, oggi, una risposta certa.

In questo quadro confuso, gli imprenditori ed i manager devono comunque prendere quotidianamente decisioni. Negli ultimi 30 – 40 anni il contesto di riferimento era piuttosto chiaro con una crescita tendenziale piuttosto sicura; oggi non si hanno più certezze. Viviamo un momento a cui non eravamo abituati.

Per il primo anno dopo decenni di crescita (al netto della crisi del 2008 e dell'anno pandemico) il trasporto marittimo è in frenata, con una previsione di crescita per il 2022 impercettibile: + 0,8% (in calo rispetto alle stime di febbraio che lo davano all'1,1%). L'inflazione cresce ovunque oltre l'8%

Come reagiranno le imprese?

A noi sembra doveroso guardare al futuro comunque con ottimismo. Lo dico perché siamo imprenditori e uomini e donne di azienda e, quindi, ottimisti per natura. Ma lo dico anche con convinzione poiché nelle crisi, nelle incertezze, nascono opportunità. Per poterle cogliere dobbiamo sapere leggere il contesto e per farlo abbiamo necessità di dati, studi e visioni.

Come ormai è tradizione, nella nostra Assemblea cerchiamo di offrire a tutti voi e a tutti noi strumenti per meglio comprendere il contesto di riferimento. E allora consentitemi di dare anche a me qualche suggestione, senza svelare i contenuti della ricerca che ci presenterà a breve il Professor Stefano Elia.

Che il mondo stia da tempo ripensando le catene globali del valore credo sia sotto gli occhi di tutti. Le politiche di Trump prima e di Biden dopo, ma anche quelle della UE vanno verso questa direzione.

L'European Chips Act, investendo 45 miliardi di Euro, prevede di portare la produzione di semiconduttori in Europa dall'attuale 9% al 20%. Con questa misura l'Europa intende migliorare la sua resilienza di fronte a crisi future ma, come ha ben osservato il Centro Studi Confindustria, ciò non ci porterà, ovviamente, alla totale autosufficienza. Ma la UE è consapevole che nessun Continente potrà mai essere autosufficiente in tutto; per questo lavorerà sempre per mantenere i mercati globali aperti.

Aggiungo io: per nostra fortuna. Perché non dobbiamo mai dimenticare che l'Italia deve all'export oltre al 30% del proprio PIL e che siamo un Paese che manca di molte materie prime: A volte anche per colpa nostra, come ad esempio nel caso delle fonti energetiche, laddove abbiamo fatto leggi che vietano la creazione di impianti di estrazione entro le 12 miglia marine – Oggi il gas dei nostri mari ci tornerebbe estremamente utile. Siamo un Paese dove il nucleare fatica ad emergere nel dibattito nazionale. O ancora laddove molti investimenti in energie pulite sono bloccati nelle pastoie burocratiche.

Un Paese che negli ultimi 20 anni ha visto crollare i consumi interni e si è (parzialmente) salvato solo grazie alla crescita dell'export ed alle nostre imprese che hanno saputo conquistarsi un posto di primo piano nei mercati globali.

Consentitemi sul punto una breve digressione. In questi anni il paradigma “piccolo è bello” è stato fortemente messo in discussione, con anche molte argomentazioni corrette. Ma se l'Italia è uno dei sei Paesi al mondo ad avere un surplus commerciale con l'estero (escluso i minerali energetici) superiore ai 100 miliardi di Euro lo deve anche e soprattutto alle nostre PMI. Che sono capaci di esprimere molte leadership di nicchia anziché essere

concentrate, come altri Paesi, su pochi mega settori industriali. Ciò ha consentito al Made in Italy, anche in questo terribile ultimo periodo, di essere meno esposto a crisi e crolli come avvenuto invece per altri Paesi.

Ho trovato estremamente interessante ed utile leggere i dati dell'indicatore di concentrazione dell'Unctad. Questo indicatore stabilisce se e quanto un Paese è troppo concentrato su pochi prodotti e, quindi, più esposto a eventuali congiunture negative.

Ebbene, dagli anni 90 l'Italia è stato il Paese al mondo con il più basso grado di concentrazione dei prodotti esportati. Leggo questo dato con estremo orgoglio e con rinnovato entusiasmo. Le nostre PMI sono presenti in tanti settori e si fanno rispettare nei mercati internazionali. Nessun'altra economia come l'Italia esporta così tanti prodotti diversi con altrettanto successo.

Credo che il dibattito se sia bello o brutto avere piccole imprese continuerà a dividere. Sempre l'Unctad ci ricorda che la forza dell'Italia è quella di saper presidiare circa 3.000 nicchie a livello mondiale grazie al dinamismo e all'intraprendenza di un grande numero di PMI.

Questi dati ci invitano a non avere timore ed a guardare in maniera positiva al futuro delle nostre imprese e dell'Italia.

Chiusa questa breve parentesi ritorno al reshoring: lo studio che ci presenterà Stefano Elia evidenzia che l'Italia ha oggi la grande occasione di riportare produzioni in Italia o di conquistare produzioni estere che decidono di ricollocare la produzione in Europa.

Perché questo accada occorre, però, che il nostro Paese agevoli questo passaggio. Lo studio del Politecnico evidenzia che tra i motivi che spingono le imprese a valutare il rientro della produzione in Italia giocano un ruolo importante i costi e la efficienza di trasporti e logistica.

Questa deve migliorare anche per continuare a garantire al nostro import export di essere protagonista dei commerci internazionali, come abbiamo visto dai dati sopra ricordati.

Possiamo migliorare in molti ambiti ma come Alsea intendiamo porre oggi l'attenzione su tre punti specifici.

Non ne possiamo più. Non ne possiamo più di dover chiamare il Ministero della Salute una volta al mese perché per avere un nulla osta documentale sanitario in Lombardia

ciclicamente occorrono anche più di 5 giorni. Le merci arrivano via aerea in Italia in meno di 24 ore e poi devono fermarsi spesso 3, 4 5 giorni per un semplice nulla osta documentale. Questo perché mancano pochi medici e pochi tecnici. Ma per queste poche unità noi diventiamo inefficienti e costosi. Il traffico sta andando a Francoforte, Amsterdam, Parigi. Sarà difficile recuperarlo.

Mancano medici in tutte le posizioni: ma è possibile che in Italia ci sia il numero chiuso all'iscrizione alla facoltà di medicina quando i medici sono fondamentali in molti ambiti della nostra vita? Eliminiamo questo blocco.

Così come dobbiamo capire perché i medici ed i tecnici che vengono chiamati dalla Sanità Marittima ed Aerea rifiutano gli incarichi e preferiscono andare a lavorare altrove. Occorre rimuovere questi ostacoli.

Altro tema: conosciamo la cronica carenza di personale. Eppure, noi siamo l'unico Paese che continua ad avere un doppio riscontro in dogana. Eliminiamo il riscontro delle merci in import ed in export della Guardia di Finanza. È un controllo che è già stato svolto e noi spesso attendiamo ore per avere un funzionario che esegua un riscontro già svolto da altri.

Ancora: gli obiettivi dei funzionari pubblici che intervengono nel momento doganale devono essere modificati. I premi vanno calcolati non solo in base ai controlli eseguiti ma anche sulla crescita dei traffici, garantiti dall'efficienza delle Amministrazioni stesse. Se, infatti, è un obiettivo indispensabile garantire controlli efficienti, lo è altrettanto quello di consentire ai traffici di crescere per far prosperare l'economia italiana. Un obiettivo non deve andare a discapito dell'altro: serve un giusto equilibrio e, soprattutto, la giusta attenzione a tutti e due questi aspetti.

Mi fermo qui. Non perché non avremmo altre richieste ma perché speriamo che, concentrandoci su poche, si riesca ad ottenere qualche risultato.

Vi ringrazio per l'attenzione e passo la parola a Stefano Elia.